

## Golfo Parla l'italiano ferito

**DUBAI.** Filippo Tucci, il primo ufficiale italiano della petroliera «Sea Isle City», ferito nell'attacco di venerdì mattina, è ricoverato nell'ospedale Addan di Città Kuwait. Raggiunto da scaglie al volto, rischia di perdere la vista dall'occhio sinistro. I sanitari che lo hanno operato per ora non azzardano diagnosi definitive, ma non sono ottimisti; anche se l'ufficiale, dopo l'operazione, dice di avere l'impressione che qualche cosa riesca a intravedere. Abbiamo avuto sue notizie dall'ambasciatore d'Italia in Kuwait Lucio Forattini, raggiunto per telefono. È andato a fargli visita in ospedale. «Ho trovato - ha detto - un uomo con la U maiuscola, molto sereno, forte e determinato a guarire e a riprendere il suo lavoro».

Al momento dell'attacco Filippo Tucci - 53 anni, di Chiavari - era al posto di comando insieme al comandante Hunt, e un altro ufficiale di nazionalità inglese e due marittimi. «Ad un certo punto - racconta - abbiamo visto arrivare il missile. Sarà stato lungo un metro e mezzo, o forse più. Veniva sulla destra, quasi a pelo dell'acqua. Poi si è come impennato ed è andato a colpire il gabinetto degli alloggi. La mano che sembrava telecomandare l'arnese pareva guidata da un cervello deciso ad uccidere». Subito dopo l'impatto, una violentissima esplosione. In pianica c'è un divisorio di cristallo che è andato in frantumi; per questo i presenti sono stati feriti al viso e agli occhi. Altri marittimi hanno riportato ferite di varia gravità. Si è sviluppato un piccolo incendio, rapidamente domato. Poi il ricovero in ospedale. Tucci ne avrà almeno per due settimane, ma già pensa a quando potrà riprendere il mare. □ G.L.

## Pressioni del Kuwait per una energica reazione contro l'Iran

**Il missile che ha colpito la «Sea Isle City» sarebbe più sofisticato dei potenti «Silkworm» cinesi**

# «La risposta spetta agli Usa»

L'aviazione irakena ha colpito ieri sera una petroliera nei pressi delle coste iraniane. Il Kuwait intanto preme perché gli Usa reagiscano al recente attacco missilistico iraniano. Ma il segretario di Stato Schultz, di ritorno dall'Arabia Saudita, si è limitato a dichiarare: «risponderemo quando lo riterremo necessario». Eventualità di una rappresaglia anche nelle parole di Weinberger.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO LANNUTI**

**DUBAI.** Il Kuwait si sente sotto tiro, il duplice attacco missilistico contro le petroliere alla fonda tra i terminali di Al Ahmedi e di Shuabha mostra quanto siano vulnerabili le installazioni petrolifere dell'Emirato. E la tesi avanzata subito da Shultz (e ripetuta ieri da un funzionario del suo seguito, subito dopo l'arrivo in Arabia Saudita per colloqui con re Fahd) secondo cui obiettivo dell'attacco iraniano era appunto il Kuwait, e non la bandiera americana della petroliera, non può che rafforzare le preoccupazioni dei dirigenti kuwaitiani.

La stampa di Città Kuwait - ispirata dal governo - era ieri mattina unanime nel reclamare una «decisiva azione» americana contro l'Iran. Il «Kuwait Times» si chiedeva ad esempio se «gli Stati Uniti lanceranno una energica azione deterrente o continueranno a formulare interpretazioni su questo atto di sfida (iraniano) col risultato di incoraggiare i responsabili». L'autorevole «Al Anbaa» andava più in là, scrivendo che l'attacco di venerdì «equivale a una dichiarazione iraniana di guerra contro il Kuwait», alla quale bisogna dare una adeguata risposta.

Il problema non è soltanto politico e militare. Negli ultimi tre anni, almeno cinquanta petroliere dirette o provenienti dall'Emirato o ad esso appartenenti sono state colpite da navi, aerei o mine iraniane. Ora l'attacco alle due petroliere alla fonda giovedì ad Al Ahmedi dimostra che i più importanti impianti petroliferi del paese arabo rientrano, sia pure di stretta misura, nel raggio d'azione dei missili iraniani;

il che potrebbe avere in prospettiva conseguenze negative sul flusso delle esportazioni petrolifere kuwaitiane. Come si sa, l'Iran accusa il Kuwait (e anche l'Arabia Saudita) di vendere greggio a beneficio dell'Iraq. La produzione di petrolio del Kuwait ha superato in agosto il milione e 800 mila barili giornalieri (la cifra più alta dal 1980), con un introito globale stimato per l'anno in corso in 7,8 miliardi di dollari (oltre 10 mila miliardi di lire). Finora, tuttavia, gli appelli del Kuwait non hanno ottenuto risultati concreti immediati, al di fuori di una dichiarazione di «totale sostegno» da parte dell'Egitto. Un alto funzionario al seguito del segretario di Stato americano Shultz, anzi, ha affermato ieri a Riyad che «non c'è la prova che la bandiera americana sulla «Sea Isle City» fosse stata individuata e che quindi fosse proprio quello il bersaglio; come dire, implicitamente, che se non c'è stato attacco deliberato contro gli Usa non può essere rappresaglia militare da parte degli Usa. Il che non vuol dire naturalmente che Washington non potrà sostenere il caso di una rappresaglia sovietica. Anche sulla

natura del missile ci sono versioni diverse. Venerdì si era parlato appunto di un «Silkworm». Ma le testimonianze oculari tendono ora a far ritenere che si trattasse invece di un ordigno con un sistema di guida più sofisticato di quello normalmente installato sul «Silkworm». Il missile, infatti, ha sorvolato altre due petroliere e poi ha deviato puntando sulla «Sea Isle City», l'unica con le macchine in moto; il che farebbe pensare ad un sistema di guida sensibile al calore. Un marinaio filippino ha visto il missile arrivare, lasciandosi dietro una scia di fumo, ed ha gridato un avvertimento al comandante; ma era troppo tardi.

Il comandante americano

della petroliera, John Hunt di 50 anni, è rimasto seriamente ferito e rischia di perdere la vista, al pari di un altro marinaio filippino. Ancora in ospedale è anche l'italiano Filippo Tucci di 53 anni, di Chiavari, che era a bordo come primo ufficiale.

Ieri mattina il comandante della marina di Teheran, Mohamed Hossein Malekzadeh ha diffidato gli aerei ed elicotteri stranieri dall'avvicinarsi a meno di 5 miglia alle navi da guerra iraniane. La diffida trae motivo dall'episodio dell'elicottero con giornalisti Usa contro cui una fregata iraniana ha sparato venerdì. Sono inoltre salite a cinque le mine trovate, sempre venerdì, dai cacciamine francesi.



La «Sea Isle City», nel porto di Shuailik, in Kuwait, dove verranno riparati i danni causati dal missile che l'ha colpita venerdì

## La Cbs annuncia: «Weinberger se ne va»

Con una secca giustificazione, «motivi personali», e senza aggiungere ulteriori particolari, il segretario alla Difesa americano Caspar Weinberger (nella foto) avrebbe comunicato alla Casa Bianca e al Pentagono la sua decisione di dimettersi. La notizia è stata data l'altro ieri dalla rete televisiva Cbs, nonostante le smentite arrivate dallo stesso Weinberger e da funzionari a lui vicini. L'annuncio ufficiale, secondo la televisione, dovrebbe essere comunicato a giorni.



## I giardini di Kew distrutti dall'uragano

Forse uno dei maggiori giardini botanici del mondo, quello di Kew vicino Londra, non riaprirà più i battenti. L'uragano che l'altro ieri si è abbattuto sull'Inghilterra stando a un primo bilancio dei tecnici, ha provocato nell'orto «danni irreparabili». La celebre collezione di palme, vanto del giardino, è stata scardinata dalla furia del vento e centinaia di alberi rari divelti dal ciclone difficilmente potranno essere trapiantati. «È stato il giorno più nero della nostra storia - ha commentato il giardiniere Ian Beyer - Tutto il lavoro della mia vita è stato annullato in una sola notte».

## Dal Giappone semiconduttori super-resistenti

Un team di scienziati giapponesi dell'Istituto nazionale di ricerca sono riusciti a sviluppare un nuovo composto da impiegare nella costruzione di semiconduttori resistenti alle alte temperature. Si tratterebbe, sostiene l'agenzia di stampa vocata nell'orto, di un materiale che potrebbe essere trapiantato. «È stato il giorno più nero della nostra storia - ha commentato il giardiniere Ian Beyer - Tutto il lavoro della mia vita è stato annullato in una sola notte».

## La carriera di Waldheim sponsorizzata dalla Cia?

La Cia conosceva il passato nazista del presidente austriaco Kurt Waldheim già prima della fine della seconda guerra mondiale. E da allora Waldheim è stato riciclato o semplicemente reclutato dai servizi segreti americani, che hanno sponsorizzato la sua ascesa politica. Lo sostiene un giornalista del «Chicago Sun Times» in un'inchiesta pubblicata dal giornale ieri. Chuck Ashman, autore del servizio, afferma di aver scritto l'articolo dopo essere venuto in possesso di documenti segreti sulle attività del presidente austriaco.

## Sciagura ferroviaria in Jugoslavia. Dieci morti

Dieci morti e una cinquantina di feriti. È il tragico bilancio di una sciagura ferroviaria avvenuta ieri nella Serbia meridionale, tra le città di Zajecar e Prahovo. Il disastro sembra sia stato provocato da un treno merci che, per non aver rispettato un convoglio passeggeri proveniente in senso contrario, in attesa dell'esito dell'inchiesta la magistratura ha già ordinato il fermo del macchinista e del suo assistente.

## Usa, ballerino sovietico chiede asilo politico

Andrei Ustinov, «stella» del corpo di ballo Kirov di Leningrado, ha chiesto asilo politico agli Stati Uniti. Lo ha rivelato nel corso di un'intervista al «Dallas Times Herald» il vicedirettore della polizia federale americana. La richiesta del ballerino sovietico sarà esaminata con ogni probabilità a Dallas, la città dove Ustinov ha fatto perdere ogni sua traccia dopo essersi giunto per una tournée negli Usa.

## Attentato a Pamplona: uccisa una donna

Attentato dell'Eta ieri a Pamplona: una bomba nascosta dentro una borsa abbandonata davanti all'ingresso della Prefettura è esplosa uccidendo sul colpo una donna di 63 anni. Una morte annunciata: l'organizzazione terroristica, con telefonate anonime, aveva avvertito la polizia che di lì a poco ci sarebbe stata un'esplosione aggiungendo anche precise indicazioni sul luogo dove si sarebbe verificata. Ma in quattro ore, tanto è passato dagli «avvertimenti» allo scoppio, gli agenti non sono riusciti a individuare l'ordigno.

VALERIA PARONZI

## Inquinamento Tremila manifestano in Armenia

A Jeveran, capitale della repubblica sovietica dell'Armenia, ieri pomeriggio da tre a quattromila persone sono scese in piazza per protestare contro l'inquinamento. Il corteo è partito dall'università e ha raggiunto il teatro dell'Opera. Hanno parlato gli attivisti tra gli altri tre biotecnici: il compositore armeno Sigran Manauyan e il giornalista Zori Baloyan del settimanale «Literaturnaya Gazeta». Gli organizzatori hanno diretto un appello al Soviet supremo in cui si fa presente che per la salute della popolazione è vitale chiudere uno stabilimento chimico situato a Jerevan e la centrale nucleare della repubblica. Il livello di inquinamento, si fa notare, rischia di provocare un «genocidio biologico».

# Rappresaglia? Washington temporeggia

È davvero un «Silkworm» il missile che venerdì ha colpito la petroliera kuwaitiana «Sea Isle City»? E la bandiera americana che garriva a poppa, era visibile anche a lunga distanza oppure no? Dalle risposte a queste due domande dipenderà quasi certamente la decisione dell'amministrazione degli Stati Uniti: e cioè se far scattare il piano di rappresaglia contro Teheran.

WASHINGTON. Ieri un'équipe di esperti americani ha esaminato la petroliera colpita per accertare se il missile che l'ha raggiunta sia davvero il temuto «baco da seta», di fabbricazione cinese, di cui Teheran dispone decine di esemplari schierati sulle rampe di tiro lungo la penisola di Fao. L'ipotesi viene ritenuta pressoché certa «al 99 per

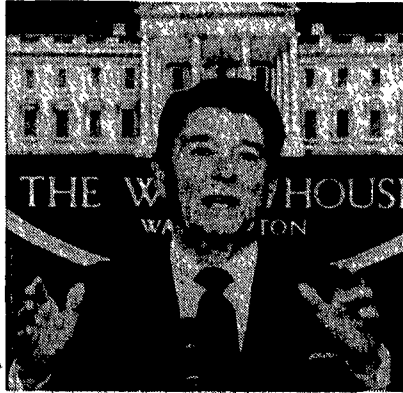
cento», ma non vengono escluse a priori altre possibilità, per dare una spiegazione a quello che sembra il primo attacco diretto di Teheran contro una delle undici navi del Kuwait che incrociano nelle acque del Golfo battendo bandiera americana. Da Gedda, in Arabia Saudita, dove il segretario di Stato Usa, George Shultz, è giunto ieri mattina

per una visita lampo a re Fahd (interrompendo la sua visita in Israele), si tenta di gettare acqua sul fuoco: fonti della delegazione americana alla sede di Shultz hanno affermato che la bandiera Usa sulla petroliera del Kuwait «ribattezzata «Sea Isle City» poteva risultare non individuabile al comandante della batteria missilistica che ha ordinato il lancio. «Ma a Washington sono in molti a battere la grancassa: e ne escono suoni cupi. Le voci che parlano di rappresaglia diventano sempre più insistenti, e al coro dei duri dell'amministrazione Reagan si sono uniti adesso anche due candidati del partito democratico alle prossime elezioni presidenziali, Richard Gephardt, parlamentare del Missouri ed Al-

bert Gore jr., senatore del Tennessee. Per Gephardt «se si tratta di un attacco sferrato dall'Iran, è normale che si debba reagire». Ma con misura, ha fatto eco Albert Gore jr., secondo il quale «qualsiasi ritorsione dovrà essere proporzionata e non dovrà ampliare il conflitto». Anche Sam Nunn, presidente della commissione Forze armate del Senato Usa, ha affermato di essere favorevole a una rappresaglia, perché «gli Stati Uniti hanno diritto a rimanere nel Golfo, il paese e i suoi alleati hanno infatti bisogno del greggio prodotto in quella regione...».

Gli unici a fare da contraltare sembrano essere John Warren, repubblicano, influente esponente della commissione

Forze armate (che l'impressione che sarebbe sbagliato ricorrere a misure di rappresaglia prima di disporre al riguardo di un piano più ampio) e l'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter. Per Carter, Reagan dovrebbe inviare il «War Powers Act», la legge che limita, per volontà del congresso, i poteri del presidente in caso di guerra. L'amministrazione Usa, ovviamente, al momento non rivela i suoi piani: lo stesso Reagan, venerdì sera, ha detto che non intende «discutere le iniziative future». Davanti al forte timore del precipitare della crisi, il Consiglio di sicurezza dell'Onu, presieduto dall'ambasciatore italiano (presidente di turno) Maurizio Bucci, ha consegnato ai rap-



Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan

I guerriglieri che con l'aiuto di Pretoria combattono contro il governo mozambicano hanno sconfinato e massacrato a colpi d'ascia 13 persone

# Strage della Renamo in Zimbabwe

Guerriglieri della Renamo, il movimento finanziato dal Sudafrica che combatte contro il governo del Frelimo in Mozambico, il 10 ottobre scorso sono sconfinati nello Zimbabwe ed hanno massacrato a colpi di ascia e machete 13 abitanti di un piccolo villaggio. Una escalation pericolosissima che sembra avviare anche lo Zimbabwe sulla via della destabilizzazione indotta e pilotata da Pretoria.

MARCELLA EMILIANI

Radio Harare ha dato la notizia solo ieri: il 10 ottobre scorso una banda di guerriglieri della Renamo, il movimento mozambicano che da oltre 10 anni combatte contro il governo del Frelimo, è penetrata in Zimbabwe ed ha massacrato a colpi di ascia 13 abitanti di Chiredzi, un piccolo villaggio vicino al confine sudorientale col Mozambico. Non è la prima volta che «i bandidos» (i banditi, come li chiamano a Maputo) fanno incursioni dal Mozambico nello Zimbabwe, ma fino ad oggi si erano limitati a colpire piccole fabbriche, negozi o a distruggere i raccolti. E la prima

volta però che la Renamo notoriamente finanziata, «diretta» e «ispirata» da Pretoria compie un massacro di queste dimensioni in Zimbabwe. Una escalation di sangue che sembra avviare lo Zimbabwe allo stesso destino di destabilizzazione interna e aggressioni dall'esterno che ha segnato la storia dell'Angola e del Mozambico indipendenti.

In quest'ottica non meraviglia che il governo di Robert Mugabe non abbia dato tempestivamente la notizia sia di essere nel mirino di Pretoria e probabilmente tenta di tenere quanto possibile la situazione sotto controllo. Ma se si met-

tono in fila i fatti delle ultime due settimane c'è davvero da preoccuparsi. Al massacro del 10 a Chiredzi è seguita, il 13, l'esplosione in pieno centro della capitale, Harare, di un'autobomba. 18 feriti gravi. Nessun indizio sui responsabili. E ancor prima, una decina di giorni fa la decisione di Mugabe di mettere fuori legge lo Zapu, il partito del suo contendente di sempre Joshua Nkomo. Un filo rosso collega tutti questi avvenimenti in cui gli sviluppi politici interni sono strettamente intrecciati e collegati al ruolo che lo Zimbabwe sta giocando in Africa australe contro il Sudafrica dell'apartheid. Cerchiamo di ricostruirli questi sviluppi, partendo dal fronte interno.

Quando Mugabe annunciò di aver messo fuori legge il partito di Nkomo furono in molti a pensare che si trattasse di un vecchio regolamento di conti, addirittura di una «vendetta tribale». Di etnia shona Mugabe, di etnia ndebele Nkomo, i due hanno saputo cooperare solo nell'ulti-

ma fase della lotta per l'indipendenza dello Zimbabwe, allora Rhodesia, quando unirono i loro partiti, Zanu e Zapu, nel Fronte patriottico. E come rappresentanti del Fronte sedettero al tavolo della conferenza di Lancaster House che nel '79 disegnò sulla carta il futuro del paese. Ma dall'indipendenza in poi, nell'80, si sono riaccese le rivalità di sempre che in sette anni hanno portato a scontri ricorrenti tra Zanu e Zapu soprattutto nel Matabeleland, vero e proprio «regno» di Nkomo.

Non si tratta di stabilire chi è il buono e chi è il cattivo. Bisogna invece prendere atto che quell'indipendenza «disegnata a tavolino» ha solo posto e non risolto un nodo di vecchia data. E non solo quello. Gli accordi di Lancaster House prevedevano che per 10 anni lo Zimbabwe sarebbe stato retto da un sistema, oltre che multipartito, multirazziale. Ai bianchi cioè veniva garantita una rappresentanza sicura con 20 seggi in parlamento. L'Inghilterra,

che degli accordi fu la grande regista, in altre parole voleva evitare uno scontro diretto in piedi un «esperimento» che fornisse utili indicazioni per un eventuale passaggio indolore ad un governo di maggioranza nera anche in Sudafrica. Nobile intento, ma tutti gli attori che sedettero al tavolo di Lancaster House avevano sottovalutato in prospettiva proprio l'incidenza che le vicende interne sudafricane avrebbero avuto su tutti i paesi dell'Africa australe di lì a poco. Con l'indipendenza delle ex colonie portoghesi, Angola e Mozambico, e dello Zimbabwe di Mugabe, Pretoria infatti ha opreso la drastica decisione di «esportare» la destabilizzazione e la guerra nei paesi vicini, preda, a suo dire, del «virus comunista» e pericolosamente convulsi movimento di liberazione del Sudafrica, l'ANC.

In parallelo, più è aumentata la pressione e l'aggressione del Sudafrica sullo Zimbabwe più Mugabe ha cancellato i

## Mozambico I «bandidos» uccidono 51 civili

Un'altra strage della Renamo in Mozambico. Bande armate dei guerriglieri, che da anni combattono il governo del Frelimo con aiuti e finanziamenti sudafricani, hanno ucciso 51 persone, ne hanno ferite altre 32 ed hanno distrutto almeno 18 automezzi. Secondo la ricostruzione dei fatti dei superstiti, raccolta dall'agenzia «Afp», il convoglio stava transitando nei pressi del villaggio di Taninga circa 80 km a nord di Maputo sull'autostrada n. 1 che collega il nord al sud del paese lungo la costa sull'Oceano Indiano. All'improvviso «almeno 300 uomini» hanno aperto il fuoco all'improvviso ingaggiando con la scorta militare uno scontro durato almeno due ore. Sempre secondo i testimoni, i militari della scorta sono riusciti nonostante il massacro «ad evitare il peggio». La notizia dell'imboscata in Mozambico è arrivata poche ore dopo che Radio Harare aveva reso noto la strage compiuta dalla Renamo in Zimbabwe il 10 ottobre scorso.

la nuova  
**ecologia**  
IL MENSILE DEI VERDI  
E DEI CONSUMATORI  
E IN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE  
**PERCHÈ SÌ**  
50 DOMANDE SU NUCLEARE E DINTORNI  
CARTA RICICLATA 100%

**Onduline®**  
SOTTOCOPPO  
LA SICUREZZA DEL TETTO  
**Onduline ITALIA** SPA  
Stabilimento Sede Sociale e Direzione  
55011 ALTOPASCIO (Lucca) Via S. Maria  
Tel. (0583) 29611 - 2.3.4.5.6.7.8.9.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.